

Trasmissione delle disuguaglianze e persistenza nella condizione Neet

Pasquale di Padova ed Enrico Nerli Ballati*

RPS

Nell'ultimo decennio la questione dei giovani Neet (giovani non occupati e non in istruzione e formazione) si è imposta all'attenzione pubblica italiana, vista la portata assunta dal fenomeno nel Paese. Nonostante la letteratura internazionale abbia sottolineato l'importanza dell'origine sociale sul problema, nel nostro Paese questo è stato sovente affrontato nei termini di una questione generazionale. Lo studio qui presentato analizza la relazione fra caratteristiche ascrivibili dei ragazzi, durata della permanenza e pattern di entrata nella e uscita dalla condizione Neet, attraverso un approccio longitudinale

e nell'ottica delle classi sociali familiari, sfruttando i dati trimestrali della Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Attraverso l'esame delle sequenze degli eventi esperiti dai giovani e l'implementazione di modelli logit viene studiata la portata delle disuguaglianze imputabili alla classe di origine in relazione alla permanenza prolungata nella condizione Neet e alla probabilità di uscita. L'impressione che se ne ricava è di una forte stabilità temporale del fenomeno, con le disuguaglianze di classe che dispiegano i propri effetti soprattutto sul lato origine-istruzione del noto triangolo Origin-Education-Destination.

1. Il contesto: le tendenze del mercato del lavoro e i Neet in Italia

Il periodo storico (2015-2017) nel quale si colloca l'analisi della condizione Neet che verrà affrontata in questo studio si connota per una ripresa occupazionale e per una ricomposizione del mercato del lavoro a seguito dell'impatto che la recessione ha avuto a partire dal 2008. A dieci anni di distanza in Italia è stato ormai superato il livello occupazionale del periodo pre-crisi, anche se la quantità di lavoro utilizzato (in ore lavorate) risulta ancora inferiore. La crisi ha inoltre generato un ulteriore impoverimento occupazionale del Mezzogiorno, che nel 2018 vedeva ancora un numero di occupati complessivamente più basso del 2008 (Mlps e al., 2019, pp. 11-15).

* Le opinioni espresse dagli autori nel presente articolo hanno carattere personale e non impegnano in alcun modo la responsabilità dei rispettivi istituti di appartenenza.

La condizione dei Neet si iscrive dunque in un contesto del mercato del lavoro giovanile dinamico ma ancora connotato da rilevanti criticità. L'Italia dal 2013 al 2018 ha registrato stabilmente il più elevato tasso di Neet tra i 15-24enni e il più alto numero di Neet in valori assoluti tra tutti i paesi dell'Unione europea (Eurofound, 2016, p. 46). Da un lato, dopo aver toccato il suo minimo nell'anno 2014 (15,6% per i 15-24enni e 59,4% per i 25-34enni), il tasso di occupazione è tornato in crescita, soprattutto negli anni 2016 e 2017. D'altro canto, l'occupazione dei 15-24enni e soprattutto il tasso di occupazione dei 25-34enni appaiono al termine del periodo ancora distanti dai livelli pre-crisi (70,1% nel 2008 contro il 61,7% del 2018 per i 25-34enni) con una diminuzione relativa del tasso più marcata tra gli uomini (Istat, 2019a). Tali dati segnalano un divario anagrafico nella dinamica dei livelli occupazionali ancora molto esteso, con un incremento degli occupati concentrato maggiormente nelle classi di età più mature.

I Neet tra i 15 e i 29 anni si attestano nel 2019 a 2,003 milioni, pari al 22,2% della popolazione di riferimento. Nella sola classe di età 15-24 ammontano a 1,060 milioni di soggetti, pari al 18,1% della popolazione. Sotto il profilo temporale, il fenomeno vede una sua contrazione dopo i massimi raggiunti nel 2013 e 2014, ma i valori dell'indicatore sono ancora elevati rispetto al periodo pre-crisi.

Sotto il profilo delle differenze di genere, nell'ultimo decennio aumenta la componente maschile della categoria, che raggiunge il suo massimo nel 2013. Il peso delle donne appare più elevato estendendo l'analisi alla classe di età 25-29 anni, vista l'incidenza di ben 277mila donne con figli e di 63mila coniugi o conviventi senza figli, che dunque vivono già un ruolo adulto in famiglia. A livello territoriale le disuguaglianze permangono consistenti. Nel Mezzogiorno il tasso di popolazione Neet nel 2019 (33,0%) è pari a 2,3 volte il valore del Nord Italia, con delle differenze territoriali che sono tornate a crescere progressivamente a partire dal 2014, proprio in ragione della ripresa occupazionale più marcata nell'Italia centro-settentrionale (Istat, 2019b).

2. La domanda di ricerca: permanenza nella condizione, transizioni e origine sociale dei Neet

La condizione Neet ha assunto ad oggi l'ampiezza di un fenomeno di massa, in un Paese, come il nostro, che rappresenta un caso esemplare del regime di transizione sub-protettivo, caratterizzato da un ruolo mar-

ginale della formazione lavorativa e da un regime occupazionale ad alto rischio per i giovani, con elevata presenza di lavoro informale e con le funzioni di supporto del giovane e di sicurezza sociale rimesse in larga parte alla famiglia di origine (Walther, 2006).

Nonostante negli studi sui Neet i temi del *milieu* sociale e del ruolo dei fattori strutturali siano stati ampiamente esplorati, nella recente letteratura italiana l'attenzione sembra essersi concentrata prevalentemente sulla lettura del fenomeno in relazione a una più generica questione generazionale, in connessione con le peculiarità del modello italiano di transizione all'età adulta. Dal canto nostro siamo invece convinti che le lenti delle classi sociali¹ rappresentino una chiave di lettura fondamentale e che l'analisi dell'indicatore Neet permetta di mettere in luce alcune caratteristiche specifiche della trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze nel Paese.

La famiglia può essere concepita come agenzia di mediazione tra individuo e struttura sociale in grado di differenziare le sue strategie e i suoi comportamenti sulla base della collocazione dei membri nella stratificazione sociale (Saraceno, 1979). Essa «redistribuisce tra i suoi componenti le disponibilità, materiali e d'altro tipo, ottenute da uno o più di essi; influisce sulla loro presenza nel mercato del lavoro e sui modi di tale presenza [...] costituisce la fondamentale istanza di mediazione tra gli individui e la struttura di classe» (Cobalti e Schizzerotto 1994, pp. 49-50). In relazione ai pattern educativi e di transizione scuola-lavoro, l'estrazione familiare gioca un duplice ruolo. Attraverso il così detto effetto primario, promuove lo sviluppo delle competenze scolastiche del soggetto e ne influenza le traiettorie educative riducendone la probabilità di abbandonare il sistema di istruzione (Breen e Goldthorpe, 1997; Stocké, 2007; Invalsi, 2019, p. 28). Per effetto secondario, orienta le scelte educative² in base alla diversa percezione (a seconda dell'estrazione sociale) dei costi e dei benefici connessi all'investimento in istruzione (Breen e Goldthorpe, 1997). Non va trascurata, infine, la diversa capacità di attivazione

¹ Sotto il profilo metodologico, il paper articola in maniera più dettagliata la definizione operativa di classe sociale familiare, sviluppando un recente lavoro (di Padova e Nerli Ballati, 2018) attraverso l'implementazione della *European Socio-economic Classification*.

² Basti pensare che «a parità di risultati scolastici, in particolare quando questi non sono brillanti, uno studente con uno status sociale elevato sceglie più facilmente una scuola di tipo liceale rispetto a uno studente di condizione familiare più modesta» (Invalsi, 2019, p. 28).

del capitale sociale, che è in parte ereditato proprio dalla famiglia di origine, soprattutto nella transizione istruzione-lavoro.

Il contributo adotta un approccio longitudinale per analizzare la relazione fra origine sociale, traiettorie occupazionali e probabilità di uscita dalla condizione Neet. Eccezion fatta per il lavoro di Contini e al. (2019), condotto con dati It-Silc su un campione più ristretto, non siamo a conoscenza di altri studi longitudinali riguardanti i Neet in Italia. Nel quadro degli studi sulla *youth transition*, l'approccio longitudinale diviene rilevante sia per inquadrare la collocazione temporale degli eventi nel corso di vita, sia per tracciare la durata delle fasi di criticità nelle vite dei giovani. Nel caso dei Neet, questi due aspetti producono conseguenze considerevoli (*scarring effects*) sulle biografie dei soggetti. In primo luogo, l'uscita precoce dal sistema educativo indirizza verso percorsi a più elevato rischio di disoccupazione, anche di lunga durata. Inoltre, l'esperienza recente di disoccupazione di media e soprattutto di lunga durata accresce la probabilità di rientrare in occupazione svolgendo mansioni elementari. Si ha dunque un impatto immediato sulla deprivazione materiale dell'individuo, e uno di lungo periodo sul reddito da lavoro percepito. Infine, rispetto alla dimensione culturale dell'esclusione sociale e alla sua percezione soggettiva (Kieselbach, 2003, p. 70), è evidente che periodi prolungati di esclusione lavorativa incidono pesantemente sul benessere psicologico dell'individuo, anche in termini di stigmatizzazione (Eurofound, 2017, pp. 33-41).

Nella nostra analisi l'attenzione si concentra sui giovani 15-24enni, nonostante in Italia la produzione di dati, la ricerca sociale e le politiche pubbliche tendano sempre più a rivolgersi ai Neet fino a 29 anni, con frequenti estensioni agli infra 34enni. Tale scelta è sostenuta da una serie di argomenti.

In primo luogo, per i 15-24enni, che sono prevalenti ancora impegnati nel sistema educativo, l'indicatore Neet in maniera complementare e più estesa rispetto al tasso di disoccupazione giovanile individua molteplici forme di vulnerabilità, alcune delle quali, come lo scoraggiamento generato da fallimenti nella ricerca di un'occupazione, o l'esclusione da lavoro e formazione per ragioni di salute, rischierebbero di rimanere altrimenti eclissate in un cono d'ombra impiegando il semplice indicatore di disoccupazione (Eurofound, 2016). Non è un caso che l'indicatore Neet venne sviluppato originariamente in ambito britannico per analizzare l'esposizione al rischio di esclusione sociale proprio nelle traiettorie di vita degli adolescenti di 16-18 anni (Rees e al., 1996; Bynner e Parsons, 2002; Bynner, 2012), ipotizzando l'esistenza di

effetti cumulativi di medio e lungo periodo. Nel momento in cui le analisi sono estese fino ai 29enni, la relazione tra il rischio di esclusione sociale e la condizione Neet si modera, mentre l'opportunità di impiegare automaticamente l'etichetta nei termini di marcatore di vulnerabilità sociale non appare più giustificata (Eurofound, 2016, p. 28).

In secondo luogo, circoscrivere l'attenzione sui 15-24enni consente una migliore comparabilità dei risultati di ricerca con la maggioranza degli studi in ambito europeo, dove l'attenzione continua a concentrarsi sui segmenti più giovani (Eurofound, 2012, 2014, 2016).

In Italia, inoltre, l'incidenza femminile nella popolazione Neet cresce consistentemente con l'età. Una quota cospicua delle donne tra i 25 e i 29 anni ha però già completato la transizione all'età adulta ed è rappresentata da mogli/conviventi in coppia con o senza figli, molte delle quali casalinghe. In questi casi l'indicatore etichetta come Neet anche donne fuori dalla popolazione attiva per scelta, per problemi di conciliabilità familiare o per l'adesione a modelli di organizzazione familiare basati sulla figura del *male breadwinner*, ancora diffusi nel Paese e in particolare nel Mezzogiorno. Si tratta di questioni di grande rilevanza, ma che a nostro avviso ci allontanano dagli interrogativi originari che hanno ispirato l'ideazione della categoria Neet (la relazione tra vulnerabilità dei giovani, rischio di esclusione sociale e modalità di transizione alla vita adulta, soprattutto).

Focalizzare l'attenzione sugli infra 24enni, infine, consente di concentrare l'attenzione su una coorte che dovrebbe essere interessata dal fenomeno dell'*emerging adulthood* (Arnett, 2007), intesa come fase dello sviluppo (fra i 18 e i 25 anni) connotata da relativa indipendenza e dall'esplorazione delle possibilità di vita. Analizzare la condizione Neet e le opportunità dei giovani, anche in relazione all'origine sociale, consente proprio di isolare alcuni elementi (Bynner, 2005, p. 372) che invece ostacolano le opportunità offerte dall'*emerging adulthood*.

3. Dati e metodi

3.1 Dati analizzati e definizione operativa della categoria Neet

I dati utilizzati provengono dalla *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* (Rcfl) dell'Istat. Nello specifico, il dataset è stato ottenuto a partire dai file trimestrali relativi agli anni dal 2015 al 2017. Sono considerati Neet i non occupati (cioè in cerca di lavoro o inattivi) che non hanno partecipato a corsi di istruzione o formazione nelle quattro settimane che

precedono la settimana di riferimento della rilevazione. Sfruttando il particolare tipo di disegno campionario della Rcfl – che prevede due interviste in due trimestri consecutivi, due trimestri di pausa e poi altre due interviste nei due trimestri successivi, per un coinvolgimento nell'indagine che in tutto dura quindici mesi – sono stati rintracciati tutti i soggetti che hanno svolto almeno tre interviste nel triennio considerato. Fra questi, l'attenzione si focalizza in particolare sui 13.324 ragazzi 15-24enni al momento della prima intervista che è possibile seguire per tutti i 15 mesi, e che costituiscono il 75% dei coetanei che hanno svolto almeno tre interviste (17.582 in tutto). Questa soluzione consente di disporre, rispetto ai dati longitudinali di Rcfl predisposti dall'Istat, non di due, bensì di quattro osservazioni, offrendo così una descrizione più dettagliata dei percorsi di vita degli intervistati fino a quindici mesi, e di triplicare inoltre il numero di soggetti eleggibili nella classe d'età da 15 a 24 anni³.

3.2 L'analisi delle classi sociali attraverso l'European Socio-economic Classification

Fra gli studiosi che si occupano di stratificazione sociale, e in particolare fra quelli di orientamento neo-weberiano (Breen, 2005), lo strumento più utilizzato per l'operativizzazione delle classi sociali è lo schema di Erikson, Goldthorpe e Portocarero (sinteticamente denominato Egp, cfr. Erikson e Goldthorpe, 1992), che in Italia ha trovato un suo adattamento nella celebre versione di Cobalti e Schizzerotto (1994), impiegata anche dall'Istat in diversi studi.

Com'è stato però fatto notare (Barone, 2013), tale schema fu ideato per l'analisi della mobilità sociale di coorti nate nella prima metà del secolo

³ Precisiamo che tale scelta non comporta effetti di distorsione dovuti all'autoselezione dei rispondenti nel panel tra le wave oppure alla strategia di analisi impiegata. Nel primo caso, infatti, trattandosi di un'indagine Istat con obbligo di risposta, nella Rcfl non dovrebbe presentarsi il problema. Nel secondo, la scelta dei soggetti che rientrano nell'analisi non dipende da criteri stabiliti dagli autori differenti da quelli alla base del campionamento originale. Per gli scopi del presente lavoro, infatti, siamo interessati ai soggetti che abbiano svolto nell'intervallo di osservazione almeno tre delle quattro interviste previste, fra le quali deve rientrare la prima (sono dunque esclusi i ragazzi intervistati tre volte, ma nella seconda, terza e quarta occasione). Di conseguenza, senza intervenire sui criteri di selezione dei soggetti, sono stati presi in considerazione per lo studio tutti i casi effettivamente disponibili, vale a dire i ragazzi che hanno svolto la prima intervista non oltre il quarto trimestre del 2016, per le analisi su chi ha svolto almeno tre interviste, o non oltre il terzo trimestre del 2016, per quelle sui ragazzi che hanno completato tutto il ciclo di interviste.

scorso, cioè in un periodo in cui l'Italia era ancora una società prevalentemente agricola. La sua efficacia rappresentativa è dunque ridotta quando lo si applica ad una società che ha nel frattempo affrontato profonde trasformazioni. Lo schema Egp permette invece di ottenere una classificazione più fine dei lavoratori qualificati nel settore dei servizi, attraverso la distinzione tra impiegati direttivi e qualificati e impiegati esecutivi, riuscendo così ad articolare ben tre segmenti delle classi medie: i tecnici e supervisori, la classe media impiegatizia e la piccola borghesia. Nella nostra analisi si è scelto di adottare le procedure di derivazione dello schema *Esec - European Socio-economic Classification* (Rose e Harrison, 2007), che è esplicitamente costruito sulle considerazioni teoriche alla base del suo progenitore Egp e corroborato attraverso un lungo e meticoloso processo di validazione. L'Esec condivide con lo schema di Cobalti e Schizzerotto i fondamenti teorici dello schema di classe Egp ma si presta meglio allo studio delle società postindustriali grazie alla sua più dettagliata articolazione delle classi superiori, medie e della classe operaia.

La classe sociale familiare dei ragazzi è stata attribuita secondo il criterio di dominanza della professione dei genitori. Lo schema è stato inoltre integrato con l'inserimento di una nuova modalità riferita alle famiglie con genitori non occupati, ma in cui almeno uno ricercasse attivamente un'occupazione. È chiaro che la classe sociale di origine si può ricostruire solo per i ragazzi che vivono in famiglia, ma dato che il 93% dei 15-24enni si trova in questa condizione, sarebbero da escludersi rischi di distorsione derivanti dalla definizione operativa dell'estrazione sociale adottata.

4. Risultati

Osserviamo anzitutto le sequenze di eventi registrate nel corso dei 15 mesi di permanenza nel campione di indagine. La prima domanda è se la condizione dei ragazzi si caratterizzi per una turbolenta alternanza degli eventi possibili – occupazione (O), condizione di Neet (N) oppure di studente (S) – o se invece presenti più i tratti della stabilità. Anche se tutte le possibili sequenze di eventi⁴ vengono riscontrate almeno una volta, tuttavia, i percorsi più frequenti registrati sono al contrario piut-

⁴ Il numero di possibili disposizioni con ripetizione di 3 elementi (cioè i possibili stati: occupato, studente, Neet) di lunghezza 4 (nel nostro caso, il numero di osservazioni) è pari a 3⁴.

tosto stabili, mentre la continua alternanza di eventi differenti quali riguarda solo una minoranza degli intervistati.

Tabella 1 - Descrizione delle classi dello schema Esec nelle sue differenti versioni

9 classi	6 classi	5 classi	3 classi
1 <i>Large employers, higher mgrs/professionals</i> (Grandi imprenditori, amministratori delegati e componenti dei consigli di amministrazione di aziende, alti dirigenti delle imprese e della pubblica amministrazione, liberi professionisti e occupazioni intellettuali ad alta qualificazione svolte alle dipendenze) 2 <i>Lower mgrs/professionals, higher supervisory/technicians</i> (Amministratori delegati e componenti dei consigli di amministrazione di aziende, dirigenti e liberi professionisti di livello inferiore; supervisori di lavoratori manuali alle dipendenze e occupazioni tecniche di livello superiore)	1 <i>Salariat</i> (Classe dirigente e di servizio)	1 <i>Salariat</i> (Classe dirigente e di servizio)	1 <i>Salariat</i> (Classe dirigente e di servizio)
3 <i>Intermediate occupations</i> (Impiegati direttivi e di concetto delle imprese e della pubblica amministrazione) 6 <i>Lower supervisors and technicians</i> (Supervisori di lavoratori manuali alle dipendenze e occupazioni tecniche di livello inferiore)	2 <i>Intermediate employee</i> (Occupazioni intermedie)	2 <i>Intermediate employee</i> (Occupazioni intermedie)	2 <i>Intermediate</i> (Classe media)
4 <i>Small employers and self-employed (non-agriculture)</i> (Piccoli imprenditori e lavoratori autonomi nei settori non agricoli) 5 <i>Small employers and self-employed (agriculture)</i> (Piccoli imprenditori e lavoratori autonomi nel settore agricolo)	3 <i>Small employers and self-employed</i> (Piccola borghesia)	3 <i>Small employers and self-employed</i> (Piccola borghesia)	
7 <i>Lower sales and service</i> (Impiegati esecutivi e occupazioni non manuali a basso livello di qualificazione dell'industria e del terziario)	4 <i>Lower sales and service</i> (Lavoratori a bassa qualificazione del terziario)	4 <i>Lower sales and service</i> (Lavoratori a bassa qualificazione del terziario)	
8 <i>Lower technical</i> (Occupazioni manuali qualificate alle dipendenze) 9 <i>Routine</i> (Occupazioni manuali non qualificate alle dipendenze)	5 <i>Lower technical</i> (Operai qualificati) 6 <i>Routine</i> (Operai non qualificati)	5 <i>Lower technical and routine</i> (Operai)	3 <i>Working class</i> (Classe operaia)

Fonte: Riadattamento da Rose e Harrison (2007).

Infatti, le tre sequenze composte da una sola condizione (SSSS, OOOO, NNNN) coinvolgono nel complesso più del 70% dei ragazzi, e oltre la metà, com'era lecito attendersi data la giovane età, permangono in formazione durante tutto il periodo. Per di più, fra le prime 20 sequenze

per frequenza, ben 15 hanno al loro interno un solo evento che si ripete tre o quattro volte. Questo 13,4% dei casi, sommato al 71,5% delle sequenze mono-evento, fa totalizzare un 85% dei soggetti caratterizzati da una condizione per lo più stabile nel periodo di osservazione.

Andando invece ad osservare questi pattern all'interno delle diverse classi, notiamo che se da un lato il carattere di stabilità si conferma anche nelle sottopopolazioni, dall'altro le sequenze si differenziano notevolmente per frequenza all'interno di queste. Come si può notare nella tabella 2, la percentuale di coloro che sono sempre studenti crolla da quasi il 70% della classe dirigente e di servizio al 40% delle famiglie in difficoltà, che invece hanno un'incidenza di Neet di lunga durata (17.1%) nettamente superiore alle altre classi sociali. L'essere stabilmente occupati in giovane età, invece, sembra essere una caratteristica maggiormente distintiva della piccola borghesia e delle categorie in cui si suddivide la *working class*.

Tabella 2 - Sequenze di eventi più frequenti per Esec familiare (percentuali di colonna)

Sequenza	Classe dirigente e di servizio	Occupazioni intermedie	Piccola borghesia	Lavoratori a bassa qualificazione nel terziario	Operai	Genitori non occupati
NNNN	2,3%	4,2%	7,0%	8,3%	10,6%	17,1%
NNOO	0,6%	1,5%	2,2%	2,3%	2,4%	1,4%
NOOO	0,7%	0,8%	1,5%	0,9%	1,8%	1,4%
NSSS	1,5%	1,4%	1,3%	1,2%	1,5%	2,2%
OOOO	6,5%	11,7%	15,5%	11,2%	13,0%	9,2%
SSNN	1,3%	2,3%	2,3%	2,5%	2,8%	4,8%
SSNS	1,5%	1,8%	1,2%	1,4%	1,5%	1,0%
SSOO	1,3%	1,7%	2,2%	1,3%	1,5%	1,4%
SSSN	3,0%	3,1%	2,7%	4,2%	3,5%	4,2%
SSSO	1,7%	1,2%	1,3%	1,4%	0,7%	0,7%
SSSS	68,8%	56,4%	47,5%	47,9%	44,3%	40,8%
Totale	89,4%	86,2%	84,9%	82,7%	83,6%	84,3%

Fonte: Elaborazione degli autori su dati Istat.

Tali tendenze si confermano separando l'analisi per le due classi di età 15-19 e 20-24. Naturalmente, fra i giovanissimi la condizione dominante è quella dello studente, seppure con le dovute differenze già precedentemente emerse, mentre fra i 20-24enni il calo differenziato fra le diverse classi del tasso di studenti comporta un aumento altrettanto tipizzato del numero di Neet e di occupati nelle classi svantaggiate.

Sarebbe legittimo sospettare che la stabilità della condizione osservata sia in realtà dovuta alla poco frequente registrazione della condizione, visti i diversi mesi non osservati fra un'intervista e la successiva. Incrociando la condizione attuale nei quattro istanti di rilevazione con la dichiarazione di precedenti esperienze lavorative e l'eventuale data di conclusione dell'ultima di queste, si riesce a smentire questa ipotesi. Quando si registra due o più volte la condizione di Neet e nessun episodio di occupazione, più dell'80% dei ragazzi stabilmente Neet nel periodo dichiara di non aver effettivamente mai lavorato nel corso dei 15 mesi (non ha mai lavorato oppure ha lavorato prima della prima intervista, ma non dopo). Tale situazione cambia leggermente quando alla condizione di Neet si affianca quella di studente. Purtroppo, in questi casi il tasso di giovani che non hanno mai lavorato arriva a superare il 90% fra coloro che sono esclusivamente o prevalentemente studenti, il che ci induce a credere che la mancata partecipazione al mondo del lavoro per i più svantaggiati sia tutt'altro che il frutto di una libera scelta. La tabella 3 fornisce una semplificazione delle sequenze raggruppata per condizione prevalente. La tavola permette di apprezzare la netta condizione di vantaggio goduta dai figli del segmento più alto della classe dirigente e di servizio, dove emerge con chiarezza l'investimento in istruzione. All'altro estremo della scala sociale, invece, si confermano le difficoltà affrontate dai figli dei lavoratori poco o per nulla qualificati. Ma mentre in entrambe le classi la quota di studenti rispetto ai figli della classe dirigente si riduce soprattutto a favore della condizione lavorativa o di Neet, i ragazzi con genitori non occupati che non proseguono gli studi fanno ancora più fatica a trovare una collocazione nel mercato del lavoro. Anche concentrandosi sui figli dei lavoratori in «occupazioni intermedie» emergono differenze. Nonostante per mansioni, e dunque per livello di autonomia e potere, la classe degli impiegati qualificati e quella dei supervisori di lavoratori manuali e dei tecnici di livello inferiore possano considerarsi simili, tuttavia la «prossimità» al lavoro manuale sembra ancora essere una variabile decisiva per i percorsi di vita dei figli di supervisori e tecnici, che restano meno a lungo nel sistema educativo. I figli di supervisori e tecnici di livello inferiore, inoltre, sono più affini nei percorsi di vita a quelli dei colletti blu, coi quali condividono la maggiore prossimità al mondo del lavoro in giovane età, mentre in relazione alla permanenza prolungata nella condizione Neet godono di un vantaggio relativo nei confronti degli operai, attestandosi su valori prossimi a quelli della piccola borghesia.

Tabella 3 - Condizione prevalente nel periodo di osservazione per Esec familiare

		Condizione prevalente T1-T4				Totale
		Preval. occupato (almeno 3 volte nel periodo)	Preval. studente (almeno 3 volte nel periodo)	Preval. Neet (almeno 3 volte nel periodo)	Condizione mista	
Imprenditori, alti dirigenti e professionisti	N	127	1600	67	146	1940
	%	6,5%	82,5%	3,5%	7,5%	100,0%
Medi dirigenti e professionisti, superv. e tecnici di livello sup.	N	234	1584	111	163	2092
	%	11,2%	75,7%	5,3%	7,8%	100,0%
Impiegati direttivi e di concetto	N	128	740	58	126	1052
	%	12,2%	70,3%	5,5%	12,0%	100,0%
Piccoli imprenditori e lavoratori autonomi	N	395	1166	233	268	2062
	%	19,2%	56,5%	11,3%	13,0%	100,0%
Supervisor e tecnici	N	98	276	43	55	472
	%	20,8%	58,5%	9,1%	11,7%	100,0%
Lavoratori a bassa qualificazione del terziario	N	181	704	160	157	1202
	%	15,1%	58,6%	13,3%	13,1%	100,0%
Operai	N	446	1384	432	340	2602
	%	17,1%	53,2%	16,6%	13,1%	100,0%
Genitori non occupati	N	70	292	137	79	578
	%	12,1%	50,5%	23,7%	13,7%	100,0%

Fonte: Elaborazione degli autori su dati Istat.

La tabella 4 fornisce una rappresentazione sintetica dei principali fattori in grado di incidere sui percorsi di vita dei giovani 15-24enni italiani. In particolare, osserviamo come l'essere svantaggiati sulla base della professione dei genitori e del loro livello di istruzione favorisca la probabilità di essere Neet o lavoratore in giovane età anziché studente, mentre l'investimento in istruzione garantisce protezione rispetto allo scivolamento nella condizione Neet. Coerentemente, sono proprio i maschi, i cui tassi di partecipazione scolastica e universitaria sono inferiori a quelli delle coetanee, a essere più inclini ad abbandonare la condizione di studente. Infine, non possiamo non sottolineare ancora una volta come il nostro sia un Paese che si muove a due se non a tre velocità, con un rischio relativo di sperimentare la condizione Neet più alto nel Mezzogiorno e probabilità più elevata di permanere tra gli occupati soprattutto nel Nord.

Tabella 4 - Regressione logistica multinomiale sulla probabilità di essere prevalentemente Neet oppure prevalentemente occupato anziché prevalentemente studente in base a background familiare, caratteristiche individuali e ripartizione geografica di residenza

Categoria	Variabili	Modalità	B	Std. error	Exp(B)
Preval. occupato	Esec familiare	Intercetta	-2,995**	0,178	
		Genitori non occupati	0,527*	0,179	1,695
		Operai	0,637**	0,109	1,891
		Lav. a bassa qualif. del terziario	0,385*	0,128	1,470
		Piccola borghesia	0,770**	0,110	2,159
		Occupazioni intermedie	0,414**	0,112	1,512
		Classe dirigente e di servizio	0		
	Età	15-19	-3,186**	0,101	0,041
		20-24	0		
	Sesso	Maschio	0,974**	0,068	2,650
		Femmina	0		
	Titolo di studio	Licenza media o meno	-0,173	0,159	0,841
		Diploma	-0,072	0,139	0,931
		Laurea	0		
	Ripartizione geografica	Nord	0,958**	0,082	2,607
		Centro	0,473**	0,102	1,605
		Mezzogiorno	0		
	Titolo di studio più elevato dei genitori	Licenza media o meno	1,998**	0,133	7,377
		Diploma	0,942**	0,120	2,565
		Laurea	0		
Preval. studente					
Preval. Neet	Esec familiare	Intercetta	-2,835**	0,233	
		Genitori non occupati	1,364**	0,157	3,913
		Operai	0,992**	0,119	2,696
		Lav. a bassa qualif. del terziario	0,866**	0,136	2,378
		Piccola borghesia	0,712**	0,126	2,037
		Occupazioni intermedie	0,220	0,141	1,245
		Classe dirigente e di servizio	0		
	Età	15-19	-2,210**	0,095	0,110
		20-24	0		
	Sesso	Maschio	0,429**	0,069	1,536
		Femmina	0		
	Titolo di studio	Licenza media o meno	0,725*	0,218	2,065
		Diploma	0,461*	0,204	1,585
		Laurea	0		
	Ripartizione geografica	Nord	-0,551**	0,076	0,576
		Centro	-0,619**	0,100	0,539
		Mezzogiorno	0		
	Titolo di studio più elevato dei genitori	Licenza media o meno	1,684**	0,156	5,386
		Diploma	0,762**	0,146	2,142
		Laurea	0		
Numero di casi	10.666				
Pseudo R ² (Nagelkerke)	0,427				

Nota: ** = p. < 0.01; * = p. < 0.05.

Fonte: Elaborazione degli autori su dati Istat.

Tabella 5 - Regressione logistica multinomiale sulla probabilità alla quarta osservazione di diventare Neet oppure occupato anziché diventare studente per i ragazzi che sono stati Neet almeno una volta in T1-T3, in base a background familiare, caratteristiche individuali e ripartizione geografica di residenza

Categoria	Variabili	Modalità	B	Std. error	Exp(B)
Diventa occupato	Esec familiare	Intercetta	-0,874**	0,330	
		Genitori non occupati	0,165	0,282	1,179
		Operai	0,711**	0,187	2,035
		Lav. a bassa qualif. del terziario	0,430*	0,215	1,537
		Piccola borghesia	0,812**	0,199	2,253
		Occupazioni intermedie	0,385	0,205	1,469
		Classe dirigente e di servizio	0		
	Età	15-19	-1,423**	0,133	0,241
		20-24	0		
	Sesso	Maschio	0,634**	0,116	1,884
		Femmina	0		
	Titolo di studio	Licenza media o meno	-0,718*	0,311	0,488
		Diploma	-0,069	0,295	0,933
		Laurea	0		
	Ripartizione geografica	Nord	0,785**	0,134	2,192
		Centro	0,420*	0,163	1,522
		Mezzogiorno	0		
	Titolo di studio più elevato dei genitori	Licenza media o meno	1,282**	0,229	3,605
		Diploma	0,599**	0,213	1,821
		Laurea	0		
Diventa studente	Esec familiare	Intercetta	0,436	0,297	
		Genitori non occupati	0,762**	0,224	2,142
		Operai	0,618**	0,162	1,855
		Lav. a bassa qualif. del terziario	0,454*	0,187	1,575
		Piccola borghesia	0,564**	0,176	1,758
		Occupazioni intermedie	0,233	0,179	1,262
		Classe dirigente e di servizio	0		
	Età	15-19	-1,261**	0,116	0,283
		20-24	0		
	Sesso	Maschio	0,333**	0,100	1,395
		Femmina	0		
	Titolo di studio	Licenza media o meno	0,147	0,293	1,158
		Diploma	0,157	0,282	1,170
		Laurea	0		
	Ripartizione geografica	Nord	-0,250*	0,113	0,779
		Centro	-0,424**	0,139	0,654
		Mezzogiorno	0		
	Titolo di studio più elevato dei genitori	Licenza media o meno	0,864**	0,188	2,373
		Diploma	0,300	0,172	1,350
		Laurea	0		
Numero di casi	3017				
Pseudo R ² (Nagelkerke)	0,192				

Nota: ** = p. < 0.01; * = p. < 0.05.

Fonte: Elaborazione degli autori su dati Istat.

RPS

Pasquale di Padova ed Enrico Neri Ballati

Per quanto riguarda la probabilità di uscire dalla condizione Neet per coloro che hanno vissuto tale status almeno una volta nel corso dei primi 12 mesi di osservazione, si conferma la rilevanza della dotazione culturale familiare, che favorisce la permanenza nel sistema di istruzione (cfr. tabella 5). A parità di condizioni, l'appartenenza del giovane a famiglie di classe dirigente e di servizio e delle occupazioni intermedie protegge dal rischio di restare o tornare Neet, mentre l'appartenenza a famiglie piccolo borghesi ha un effetto significativo sulla probabilità di assumere lo status di occupato nella quarta osservazione, dopo essere transitato una volta o più nella condizione Neet. Come era naturale attendersi, infine, la residenza nelle diverse ripartizioni geografiche gioca un ruolo rilevante.

5. *Discussione*

Le classi Esec si dimostrano essere uno strumento efficace per l'analisi del fenomeno. La condizione Neet permanente o ricorrente interessa in maniera residuale i giovani delle due classi superiori e i ragazzi provenienti dalle famiglie delle professioni impiegate presentano pattern quasi sovrapponibili alle due classi superiori. Ciò avviene soprattutto grazie alla permanenza nel sistema educativo, che inizia già in età adolescenziale e diviene ancor più elevata per i giovani in istruzione terziaria. Le disuguaglianze in relazione al fenomeno, dunque, sono in primo luogo ascrivibili alla relazione tra origine sociale e percorsi educativi, il lato O-E del così detto triangolo O-E-D (*Origin-Education-Destination*). I modelli stimati confermano il forte effetto protettivo del titolo di studio dei genitori sulla probabilità di restare Neet a lungo e un effetto positivo sulla probabilità di uscire dallo stato rientrando nel sistema di istruzione alla quarta osservazione. A parità di altre condizioni, rispetto a questa transizione di status, riscontriamo inoltre un effetto positivo dell'appartenenza alla classe dirigente e di servizio e alle famiglie con occupazioni intermedie.

Sul versante opposto, i giovani provenienti da famiglie senza occupati registrano la più bassa permanenza nel sistema di istruzione, livelli di continuità nella condizione Neet estremamente elevati e minori chances di inserimento occupazionale rispetto ai giovani di famiglie operaie, di lavoratori del terziario a bassa qualificazione e piccolo borghesi.

I ragazzi delle famiglie dei lavoratori a bassa qualificazione del terziario si caratterizzano per pattern simili ai figli degli operai, con maggiore

inserimento occupazionale precoce, ma nello stesso tempo anche per un tempo di permanenza nello status Neet più elevato rispetto alle classi superiori e agli impiegati qualificati. I dati riscontrati per le categorie della *working class* appaiono particolarmente significativi, in virtù dell'ampio numero in valori assoluti dei giovani interessati.

I giovani della piccola borghesia e della classe dei tecnici e supervisori, infine, mostrano i tassi di occupazione più elevati. L'attività economica autonoma familiare, in particolare, costituisce un fattore di protezione per il giovane a parità di altre condizioni.

Come era lecito attendersi, la ricorrente o lunga permanenza nello stato di Neet è più diffusa nel Mezzogiorno. Se le percentuali sono più elevate per tutte le classi sociali, la distanza relativa tra il Mezzogiorno e il resto del Paese appare ancora più ampia per quel che concerne le famiglie con occupazioni intermedie e la piccola borghesia.

Sotto il profilo dei limiti dello studio, l'analisi potrebbe essere integrata valorizzando il peso di altri *cleavages* strutturali, quali il genere e l'origine etnica, nel rapporto con le classi sociali familiari.

6. Conclusioni

Lungi dall'essere un fenomeno trasversale nella popolazione giovanile italiana, la condizione Neet si presenta saldamente ancorata a elementi strutturali, soprattutto nel momento in cui ci si appropria ai dati empirici in ottica longitudinale. Dal punto di vista delle politiche pubbliche, le attività di supporto dovrebbero quindi essere calibrate in base ad una ricostruzione analitica del percorso del giovane considerando livelli di vulnerabilità e priorità di intervento differenziati, non fermandosi alla semplice definizione trasversale di Neet in un periodo temporale circoscritto.

Il lavoro proposto fornisce contributi alla comprensione del fenomeno oggetto di analisi e stimola ipotesi di lavoro da percorrere. Dal punto di vista sostantivo, il contributo descrive il legame tra vulnerabilità sociale dei giovani e classi sociali familiari. La ricchezza di informazioni presenti nella Rcfl consente di applicare su un vasto campione nazionale lo schema di classificazione Egp, da cui deriva Esec. Elemento di interesse empirico è l'identificazione di pattern ben distinti per le diverse categorie analitiche in cui si articola la classe media: impiegati direttivi e di concetto, piccola borghesia, tecnici e supervisori. Dal punto di vista metodologico, lo studio non si arresta all'individuazione dei fattori di rischio di entrata nella categoria, bensì prova a isolare le condi-

RPS

Pasquale di Padova ed Enrico Nerli Ballati

zioni che offrono le migliori chance di uscita. Nonostante ciò, pur costruendo un panel che abbraccia due anni, non si riesce a rintracciare comunque un numero di Neet tale da poter ottenere risultati più analitici su questa sottopopolazione. Detto in altri termini, lavorando su dati secondari di questo tipo sarà sempre più agevole approfondire le condizioni di ingresso nella condizione, mentre lo studio delle condizioni di uscita e degli effetti di medio periodo della condizione, per essere affinato, richiederebbe in futuro la conduzione di indagini mirate a questo specifico scopo.

Riferimenti bibliografici

- Arnett J.J., 2007, *Emerging Adulthood: What Is It, and What Is It Good For?*, «Child Development Perspectives», vol. 1, n. 2, pp. 68-73, Doi: <https://doi.org/10.1111/j.1750-8606.2007.00016.x>.
- Barone C., 2013, *L'andamento nel tempo delle disparità scolastiche in Italia e il rebus delle classi medie sovrascolarizzate*, «Società Mutamento Politica», vol. 4, n. 7, pp. 231-250, Doi: <https://doi.org/10.13128/SMP-12976>.
- Breen R., 2005, *Foundations of a Neo-Weberian Class Analysis*, in Wright E.O. (a cura di), *Approaches to Class Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 31-50, Doi: <https://doi.org/10.1017/CBO9780511488900.003>.
- Breen R. e Goldthorpe J.H., 1997, *Explaining Educational Differentials: Towards a Formal Rational Action Theory*, «Rationality and Society», vol. 9, n. 3, pp. 275-305, Doi: <https://doi.org/10.1177/104346397009003002>.
- Bynner J., 2005, *Rethinking the Youth Phase of the Life-Course: The Case for Emerging Adulthood?* «Journal of Youth Studies», vol. 8, n. 4, pp. 367-384, Doi: <https://doi.org/10.1080/13676260500431628>.
- Bynner J., 2012, *Policy Reflections Guided by Longitudinal Study, Youth Training, Social Exclusion, and More Recently Neet*, «British Journal of Educational Studies», vol. 60, n. 1, pp. 39-52, Doi: <https://doi.org/10.1080/00071005.2011.650943>.
- Bynner J. e Parsons S., 2002, *Social Exclusion and the Transition from School to Work: The Case of Young People Not in Education, Employment, or Training (Neet)*, «Journal of Vocational Behavior», vol. 60, n. 2, pp. 289-309, Doi: <https://doi.org/10.1006/jvbe.2001.1868>.
- Cobalti A. e Schizzerotto A., 1994, *La mobilità sociale in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Contini D., Filandri M. e Pacelli L., 2019, *Persistency in the Neet State: a Longitudinal Analysis*, «Journal of Youth Studies», vol. 22, n. 7, pp. 959-980, Doi: <https://doi.org/10.1080/13676261.2018.1562161>.

- di Padova, P. e Nerli Ballati E., 2018, *Stratificazione sociale, riproduzione delle disuguaglianze e condizione Neet in Italia*, «Politiche Sociali», vol. 2018, n. 2, pp. 245-274, Doi: <https://doi.org/10.7389/90597>.
- Erikson R. e Goldthorpe J.H., 1992, *The Constant Flux: A Study of Class Mobility in Industrial Societies*, Clarendon Press, Oxford.
- Eurofound, 2012, *NEETs - Young People not in Employment, Education or Training: Characteristics, Costs and Policy Responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Lussemburgo.
- Eurofound, 2014, *Mapping Youth Transitions in Europe*, Publications Office of the European Union, Lussemburgo.
- Eurofound, 2016, *Exploring the Diversity of Neets*, Publications Office of the European Union, Lussemburgo.
- Eurofound, 2017, *Long-Term Unemployed Youth: Characteristics and Policy Responses*, Publications Office of the European Union, Lussemburgo.
- Invalsi, 2019, *Rapporto nazionale. Rapporto prove Invalsi 2019*, Invalsi, Roma.
- Istat, 2019a, *Tasso di occupazione*, pagina consultata il 16 luglio 2019, disponibile all'indirizzo internet: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXOCCU1.
- Istat, 2019b, *Neet (giovani non occupati e non in istruzione e formazione)*, disponibile all'indirizzo internet: <http://dati.istat.it/Index.aspx>.
- Kieselbach T., 2003, *Long-Term Unemployment among Young People: The Risk of Social Exclusion*, «American Journal of Community Psychology», vol. 32, n. 1-2, pp. 69-76.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istat, Inps, Inail e Anpal, 2019, *Il mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata*, Istat, Roma.
- Rees G., Williamson H. e Istance D., 1996, «Status Zero»: *A Study of Jobless School-Leavers in South Wales*, «Research Papers in Education», vol. 11, n. 2, 219-235, Doi: <https://doi.org/10.1080/0267152960110206>.
- Rose D. e Harrison E., 2007, *The European Socio-economic Classification: A New Social Class Schema for Comparative European Research*, «European Societies», vol. 9, n. 3, pp. 459-490, Doi: <https://doi.org/10.1080/14616690701336518>.
- Saraceno C., 1979, *Anatomia della famiglia: strutture sociali e forme familiari* (4ª ed.), De Donato, Bari.
- Stocké V., 2007, *Explaining Educational Decision and Effects of Families' Social Class Position: An Empirical Test of the Breen-Goldthorpe Model of Educational Attainment*, «European Sociological Review», vol. 23, n. 4, pp. 505-519, Doi: <https://doi.org/10.1093/esr/jcm014>.
- Walther A., 2006, *Regimes of Youth Transitions: Choice, Flexibility and Security in Young People's Experiences Across Different European Contexts*, «Young», vol. 14, n. 2, pp. 119-139, Doi: <https://doi.org/10.1177/1103308806062737>.

